

# NORBERTO BOBBIO

## Il filosofo della politica che svelò Destra e Sinistra

Appassionato ricordo del figlio Andrea nel centenario della nascita  
«Il suo messaggio fu partire sempre dai classici per capire l'oggi»

**N**ella vita, dopo aver cercato a lungo uno sa solo una cosa, come diceva Socrate. La memoria è importantissima perché in vecchiaia le cose si accumulano ed è difficile eliminarle. La gioia viene esclusivamente dagli affetti». Così, tanti anni fa, ormai in età avanzata, il filosofo, storico e politologo italiano Norberto **Bobbio** spiegava come viveva la sua vecchiaia.

A cento anni dalla nascita (Torino 18 ottobre 1909) e a quasi sei dalla morte (9 gennaio 2004) Norberto **Bobbio** resta una delle figure esemplari del nostro Paese. Con il suo esempio ha saputo infondere nella gente comune lo spirito di un'Italia sempre pronta a rinnovarsi, a ricominciare, a ricostruire se stessa in una sorta di competizione che è saggezza maturata nella necessità di giorni tristi.

Allievo del bergamasco Gioele Solari, filosofo del diritto e accademico dei Lincei, dopo la laurea in Giurisprudenza **Bobbio** continuò gli studi fino alla laurea in Filosofia, iniziando subito dopo l'insegnamento universitario. Nel 1934 pubblicò il suo primo libro, *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*. Sgradito al regime fascista, fu arrestato, ma nel 1939 e nel 1940 fu costretto a giurare fedeltà al Duce per subentrare all'Università di Padova alla cattedra del professor Ravà, che era stato allontanato

perché ebreo. Compromessi giustificati dal bisogno di insegnare, ma già nel 1942 partecipò al movimento liberalsocialista fondato da Guido Calogero e Aldo Capitini e nello stesso anno divenne membro del Partito d'Azione clandestino. Nel 1948 lasciò l'incarico a Padova perché chiamato alla cattedra di Filosofia del diritto dell'Università di Torino e qui ricoprì vari incarichi, facendo del commento politico un tema fondamentale del suo percorso intellettuale e accademico. Le sue passioni filosofiche, che vanno dall'idealismo alla filosofia analitica di tradizione anglosassone, lo porteranno a scrivere una quarantina di saggi e un numero enorme di articoli in cui commentava con lucidità e sentimento i cambiamenti e gli sconvolgimenti del XX secolo.

«Il tratto fondamentale di mio padre nei rapporti sia con gli studiosi sia con le persone comuni – ci dice il figlio Andrea **Bobbio** a Torino, anche lui insegnante universitario e custode delle memorie paterne – era quello di una completa disponibilità con chiunque. Molti dei suoi ex studenti asseriscono di essere stati aiutati a crescere da lui perché li aveva sempre sostenuti e incoraggiati. Diceva che dagli altri si può imparare sempre qualcosa, perché il rapporto con i nostri simili non è solo di scambio ma anche di apprendimento».

**Qual era il primo obiettivo dei libri di suo padre?**

Scrivere dei testi che fossero

leggibili da tutti, non solo dagli esperti, dagli studenti dei suoi corsi o dalle persone più attente alla materia. Aveva un linguaggio comprensibile e i suoi sono libri di lettura e libri di studio ad un tempo. C'è quasi una continuità tra la lettura e lo studio e anche attraverso gli articoli che scrisse ebbe un ampio rapporto con il pubblico. Erano articoli in cui mescolava sempre aspetti di cultura politica, giuridica e di comunicazione. Anche i suoi testi scritti per una grande massa di lettori avevano dei riferimenti culturali molto precisi e rinviano ai classici, perché una delle cose che ha sempre predicato era la lezione dei classici».

**Bisogna sempre leggere i classici?**

«Questo era il messaggio di mio padre. Per lui i classici erano persone che hanno studiato, pensato, costruito delle cose: noi dobbiamo partire da quelli. Mi sembra uno dei passaggi essenziali del suo carattere. E penso fosse stimato dalla gente anche per il suo stile di vita un po' piemontese, non solo per le cose che scriveva. Infatti, non si è mai allontanato da Torino, a parte i primi anni di attività accademica, ma poi è tornato nel 1948 e non si è più mosso».

**Perché la gente si immedesima in lui?**

«Erano tempi in cui la politica cominciava un po' a sbandare e la sua figura un po' austera era diventata un modello di riferimento anche per via del

suo pensiero predominante che era la democrazia. Ha scritto per tutta la vita sulla democrazia e sulle regole della democrazia, la sola forma di governo che permette agli uomini di essere più liberi e di avere più opportunità. La democrazia è stata la chiave del suo pensiero politico. Uno dei suoi libri più famosi è stato *Il futuro della democrazia* (Einaudi, 1984 - 2005) in cui cercava di evidenziare

quelli che erano i rischi e i benefici della democrazia. Il testo più diffuso invece, per numero di copie vendute, è stato *Destra e Sinistra* (Donzelli, 1994)».

**Perché?**

«Forse perché uscì in un momento particolare, prima delle

elezioni politiche del 1994, ed ebbe un successo editoriale impensabile per uno scrittore di saggi. È stato un caso che ha stupito l'editore e mio padre stesso, ma forse anche qui c'era bisogno di capire la differenza tra Destra e Sinistra: c'è qualcosa che li distingue e mio padre ha cercato di spiegare qual è questo qualcosa».

**Ma suo padre è sempre stato un uomo di Sinistra?**

«Sicuramente mio padre era schierato nell'area liberalsocialista, su questo non c'è dubbio. Ha sempre dichiarato la sua fede liberalsocialista e per un cer-

to periodo ha anche aderito al Partito socialista italiano, poi ha avuto un po' di scontri e di difficoltà con Craxi e con il craxismo e si è allontanato, ma è rimasto nell'area ed è sempre sta-

to considerato uno dei padri fondatori della Sinistra italiana».

**Che tipo di famiglia era la vostra quando lei era bambino?**

«Negli anni Cinquanta eravamo una famiglia molto ordinata. Padre, madre, tre bambini, pranzavamo all'una e si cenava alle otto. Il mercoledì mio padre, che partecipava alle riunioni della casa editrice Einaudi, non arrivava mai in orario all'ora di cena. E mia madre cominciava a brontolare che Giulio Einaudi era un tiratardi e un perditempo che non aveva orari. E mentre attorno al tavolo ovale della casa editrice di via Biancamano si plasmava la cultura italiana, a casa nostra i mercoledì sera erano quasi sempre occasione di musi lunghi».

**Francesco Mannoni**



Norberto Bobbio (Torino, 1909-2004) fu filosofo, storico e politologo

*«Era liberalsocialista e per un certo periodo aderì al Psi. Ma si scontrò con Craxi»*

*«Quei musi lunghi a casa il mercoledì sera, quando faceva tardi all'editrice con Giulio Einaudi»*

# Fedele alla lezione del maestro bergamasco Solari

La chiarezza nel comunicare imparata all'Università dal docente di Filosofia del diritto

**P**erché un intellettuale come Norberto **Bobbio** manca così tanto all'Italia di oggi? La risposta l'ha data pochi giorni fa Claudio Magris sul *Corriere della Sera* ricordando la figura del grande filosofo torinese a cent'anni dalla nascita. «Mai come oggi – ha scritto Magris – è mancata la laicità e **Bobbio** è anzitutto un maestro di laicità... Ha insegnato che laico non indica il seguace di una specifica idea filosofica, bensì chi è capace di distinguere le sfere delle diverse competenze; distinguere ciò che è oggetto di dimostrazione razionale da ciò che è oggetto di fede, a prescindere dall'adesione o meno ad essa».

Quello che è certo è che **Bobbio** si sarebbe trovato non proprio a suo agio nella temperie culturale di questi nostri tempi, drammaticamente dominati da fondamentalisti religiosi come da quelli aggressivamente atei. La lezione di **Bobbio** è stata prima di tutto quella della tolleranza, di chi sottopone continuamente al giudizio critico della ragione «i termini della lotta», dentro quel compito che egli ha definito di «pacificazione della vita sociale». Uomo intrinsecamente votato al dialogo, ha sempre rivendicato l'«autonomia relativa» della cultura rispetto alla politica, da cui garantire il rispetto reciproco delle parti, affermando con intransigenza il principio di reciprocità del confronto di ragione e tra le ragioni. «Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze... Là dove si lascia che il colloquio si spenga, ivi la cultura stessa ha cessato di esistere», scriveva – quasi profeticamente – negli anni iniziali della guerra fredda.

«Il massimo teorico del diritto e il massimo filosofo della politica del nostro Paese nella seconda metà del Novecento», come qualcuno ha definito **Bobbio**, è stato una delle figure intellettuali più complesse e influenti dell'Italia del dopoguerra, saggista impegnato nelle battaglie civili, editorialista autorevole su argomenti politici e di costume, didatta insuperabile e conferenziere raffinato capace di ottenere ascolto tra i pubblici più difficili, infine, negli anni più recenti, pensato-

re morale.

Proprio molti dei suoi scritti di impegno civile sono ora raccolti nel volume *Etica e politica*, uscito da poco nella prestigiosa edizione dei Meridiani Mondadori, per l'ottima cura di Marco Revelli.

Per Norberto **Bobbio** impegno civile ha significato prima di tutto compiere delle scelte precise all'interno dei valori in cui ha creduto, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia e nell'affermazione di questi valori mettere a disposizione tutto il proprio apparato culturale al servizio del «cittadino». Questo è stato il grande impegno di **Bobbio**, che ha manifestato anche attraverso il segno del proprio linguaggio. La chiarezza è stata infatti una delle caratteristiche più riconoscibili del suo stile, la capacità di comunicare anche concetti astrusi in forma universalmente comprensibile. Come ha scritto Marco Revelli nel saggio introduttivo di questo Meridiano: «La limpidezza di scrittura diventa quasi, si potrebbe dire, progetto politico. L'assoluta comprensibilità del discorso è la forma che l'ideale democratico – in cui si sintetizza, in buona misura, l'"impegno civile" – assume quando si fa linguaggio».

Forse questa chiarezza nel comunicare **Bobbio** l'aveva imparata dal suo mae-

stro Gioele Solari – il suo professore di Filosofia del diritto all'Università di Torino – al cui modello scientifico e umano di docente esplicitamente si è sempre ispirato, soprattutto nell'assoluta disponibilità personale nei confronti degli allievi. Gioele Solari, di origini bergamasche, era nato ad Albino nel 1872, fu professore tra l'altro di Piero Gobetti e amico e confidente di Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica, che venne proprio ad Albino ai suoi funerali, l'8 maggio 1952, come ricordò *L'Eco di Bergamo* nell'occasione dei novant'anni di **Bobbio**. In questo Meridiano, nella sezione dei ritratti ai «compagni e maestri», l'autore di *Destra e Sinistra* – che quest'anno avrebbe compiuto un secolo di vita – ha dedicato pagine di grande intensità proprio al grande giurista orobico. «Il Solari – ricorda **Bobbio** – ebbe altissimo il senso di quella che potremmo chiamare "la funzione civile" della filosofia del diritto. A questo senso ispirò il suo insegnamento, che concepì come una missione e in cui seppe infondere un incomparabile calore umano. Accade così che questo scrittore tanto ritroso nell'offrire al pubblico i risultati del proprio lavoro ebbe pure il suo pubblico, un lar-

ghissimo e devotissimo pubblico; e fu il pubblico non dei lettori, ma degli ascoltatori, degli studenti che ne seguirono le lezioni, ed ora ne tramandano da più generazioni il ricordo».

Accanto a quello del Solari, in questa sezione del volume, spiccano i ritratti intesi di Carlo Cattaneo e Piero Gobetti – che per **Bobbio** sono stati i modelli d'impegno intellettuale e politico – e poi quello dedicato a Leone Ginzburg, a Primo Levi, a Vittorio Foa, pagine che rivelano anche le doti narrative di Norberto **Bobbio**, anche se non si è mai considerato un «vero scrittore».

Tra i saggi dedicati ai temi della politica e del rapporto, appunto come recita il titolo, tra «etica e politica», scritti a partire dal contesto dell'immediato postliberazione, quando la cultura democratica nel nostro Paese era tutta da ricostruire, questo volume presenta uno dei suoi maggiori e più fortunati libri, pubblicato nell'ultimo decennio della sua vita, *Destra e Sinistra*, che è stato tradotto in tutto il mondo. In questo saggio **Bobbio** ha messo in luce le differenze tra due modi di pensare la politica, «nell'estremo tentativo – come scrive Revelli – di riaffermare un principio di "senso" nella sfera politica».

Il Meridiano raccoglie infine le pagine più personali e autobiografiche di **Bobbio**: *De senectute e A me stesso*. Questi due libri, autentici gioielli, scritti nel suo commiato dalla vita e alla fine del suo «impegno politico diretto», rivelano tutta la lucidità del pensiero di **Bobbio** e insieme la sua ironia e autoironia, l'intelligenza di un cuore generoso e di una mente razionale, ma sempre nutrita di passione, qualità che hanno fatto di lui un eccezionale maestro del Novecento. Un laico e razionalista fino all'ultimo, ma che ha sempre avuto grande rispetto per i credenti, dichiarando che «sarebbe ridicolo sostenere che Dio non c'è». «Non ho mai avuto la tentazione di sostituire la Dea della Ragione al Dio dei credenti – ha spiegato **Bobbio** –. La nostra ragione non è un lume: è un lumicino. Ma non abbiamo altro per procedere nelle tenebre da cui siamo venuti alle tenebre verso le quali andiamo».

Corrado Benigni